



Ostia: Veduta del decumano massimo dal Teatro al Castello.

La resurrezione di Ostia antica



La storia di Ostia, ristretta a qualche sporadico cenno di pochi autori antichi sulla sua fondazione e la sua posizione, è così esigua che pochi credevano utile, fino a qualche anno fa, la sua resurrezione. L'immagine di una città romana? e non c'è in Italia, dicono i più, la morta Pompei che per la sua distruzione violenta tutta riassume e tutta fa cogliere la vita antica in un quadro di veracità impressionante? E le colonie dell'Africa romana, Timgad sopra tutte, esplorate e scavate dai Francesi, non incorniciano forse degnamente ciò che sappiamo della vita romana attraverso le memorie degli scrittori pagani e cristiani?

C'era dunque dello scetticismo a portare il piccone nella piana sabbiosa presso la foce del Tevere poco al di là delle scarse e povere case di Ostia medievale e moderna, dove affiorava qualche rudero sepolto nelle stesse macerie del crollo e tra la vegetazione cresciutavi per un secolare abbandono. Ma ci fu chi vide oltre le poche rovine scoperte, attraverso i cumuli di terra e i rovi e gli sterpi che ne nascondevano le imponenti vestigia, tutta rianimarsi una città che non poteva essere stata nè piccola nè povera, se per otto secoli aveva funzionato come emporio commerciale dell'Impero di Roma; che non poteva non rivelare

nuove cognizioni sulla storia, sull'arte, sulla vita romana se per otto secoli aveva partecipato a questa vita comunicando essa stessa a Roma, con il movimento del suo porto, un ritmo di vitalità inesausta attraverso repubblica ed impero; che doveva ben darci la sensazione, oltre che la conoscenza, di una città laboriosa ed industrie ricca di monumenti e di edifici pubblici, conservata ancora nella sua pianta originaria, perchè, dopo l'abbandono, non si era più ripopolata. La malaria per Ostia doveva essere stata come la cenere del Vesuvio per Pompei: un mezzo di conservazione con cui la natura dopo averne soffocato la vita ne aveva quasi imbalsamato l'organismo, affinché risuscitasse nella nuova civiltà un palpito dell'antica. Ma ricercare la vita romana a Pompei - poichè a Roma stessa soltanto alcuni monumenti pubblici sono rimasti - significava, forse, restringerla entro angusti limiti cronologici, non giungendo questa vita neppure alla fine del primo secolo dell'Impero; significava rianimarla soltanto in una cittadina di provincia che viveva di un suo tranquillo benessere, senza tumulti cittadini - eccetto quelli verbali delle elezioni municipali - senza traffici e senza commerci, lontana da ogni contatto con Roma, aperta più agli influssi del tardo ellenismo che non alle vivaci e sempre rinnovantisi correnti romane.

Nè può essere completa la sensazione di Roma antica nella colonia africana di Thamugadi, cittadina militare fondata da Traiano. Chi cerca oggi la vita della nuova Italia nella tranquilla Siena o nella bianca Tripoli?

Per Ostia, dunque, lo scetticismo di alcuni era, anche prima dello scavo, ingiustificato; ma, a vincerlo in maniera positiva, trovando cioè un po' di danaro per iniziare la resurrezione, ci volevano uomini di fede e di energia: e furono un archeologo, Dante Vaglieri; e un ingegnere, Paolo Orlando, i primi a riuscirci. L'archeologo e l'ingegnere hanno qualche punto di contatto: l'uno nel passato, l'altro nell'avvenire sono dei prolungatori di vita: e chi può dire se il passato non sia più sconfinato dell'ignoto stesso? L'ing. Orlando voleva di nuovo attuare sulla spiaggia più prossima a Roma il porto che l'Impero aveva avuto; il prof. Vaglieri far risorgere la visione dell'antico a documentare la sua importanza e a suffragare di nuove cognizioni la conoscenza del mondo romano. Ed ebbero la ventura di convincere, dopo aver vinto incertezze e riluttanze.

L'Augusta persona di S. M. il Re fu subito prodiga di benevolo interessamento e dette il suo prezioso consiglio ed ausilio sicchè con Luigi Rava ministro per l'Istruzione Pubblica il Parlamento approvò la legge con cui si stanziava un primo fondo per l'esproprio dell'area di Ostia antica e la prosecuzione degli scavi su più vasta scala. E oggi sotto la Soprintendenza di Roberto Paribeni e con il valido appoggio del Di-

rettore Generale per le Belle Arti, la resurrezione della città antica è ormai un fatto compiuto.

Non c'è più alcuno studioso o alcun intenditore e amatore di archeologia a cui Ostia sia ignota; non c'è più turista italiano o straniero che non completi la visita di Roma antica con quella della sua prima colonia; e quando, tra un anno, la ferrovia elettrica congiungerà in mezz'ora Roma al suo mare, Ostia entrerà a far parte delle passeggiate romane, e il quadro della romanità sarà, allora, reintegrata nei suoi elementi essenziali.

Parlare di Ostia è infatti parlare di Roma: non soltanto è congiunta a questa dall'epopea di Virgilio che pone, nel luogo dove poi sorse Ostia, lo sbarco del progenitore dei Romani, il pio Enea, ma già nell'epoca dei re si parla della sua fondazione per opera di Anco Marzio. Ci si deve credere? Nessun dato suffraga la tradizione, mentre moltissimi - e primi i dati archeologici - la infirmarono. Ma la tradizione rivela che il bisogno di assicurarsi stabilmente il possesso delle foci del Tevere e della più vicina spiaggia del mare è stato sentito da Roma subito che, debellati gli Etruschi, poté sul suo fiume liberamente navigare. Si può dunque ben dire che Ostia segnò per Roma il primo passo della sua importanza e fioridezza marinara. Se il primo ufficio di Ostia fu quello di fornire il sale alla capitale del Lazio, si era indotti a supporre che già tre secoli prima dell'era nostra fosse stata messa lì una stazione militare. E gli scavi recentissimi hanno luminosamente provata l'e-

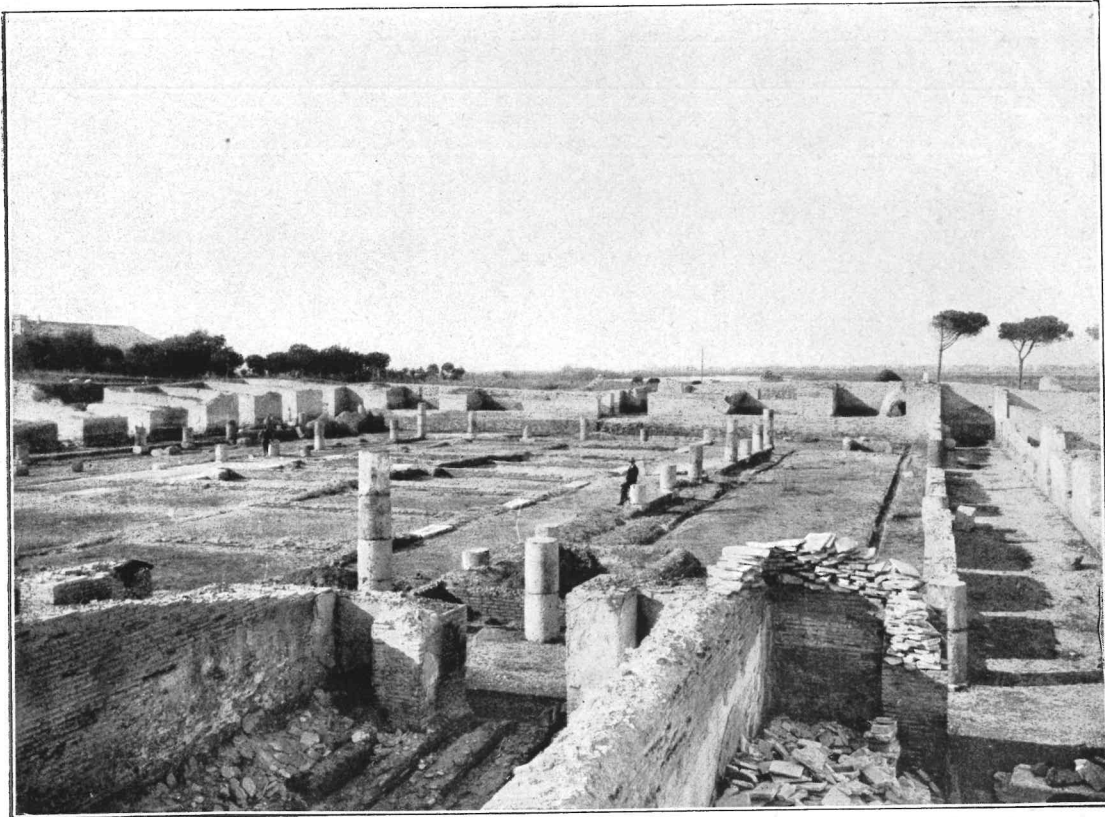
sistenza di una piccola cittadina fortificata - di cui sono scoperte fin'ora una parte delle mura e una porta verso Roma - la cui fondazione può porsi con quasi certezza intorno all'anno 326 a. C. cioè subito dopo la vittoria romana su Anzio e prima che si fondassero le due colonie litoranee, l'una in Anzio stessa, l'altra a Terracina.

Ostia è dunque la prima colonia di Roma messa a guardia del Tevere e del mare: questo facevano presupporre i dati storici, questo documentano oggi i nuovi scavi.

Stazione dapprima militare, essa si trasformò presto in città commerciale, assai prima che fos-



Termopolio con banco di vendita e ripiani di marmo, nella via dei Balconi.



I grandi magazzini annonari di Ostia.

se costruito un vero e proprio porto. Giacchè l'ampia curva che il Tevere fa tutt'ora avanti al suo sbocco, servì di tranquillo rifugio e di sicuro scalo al naviglio romano.

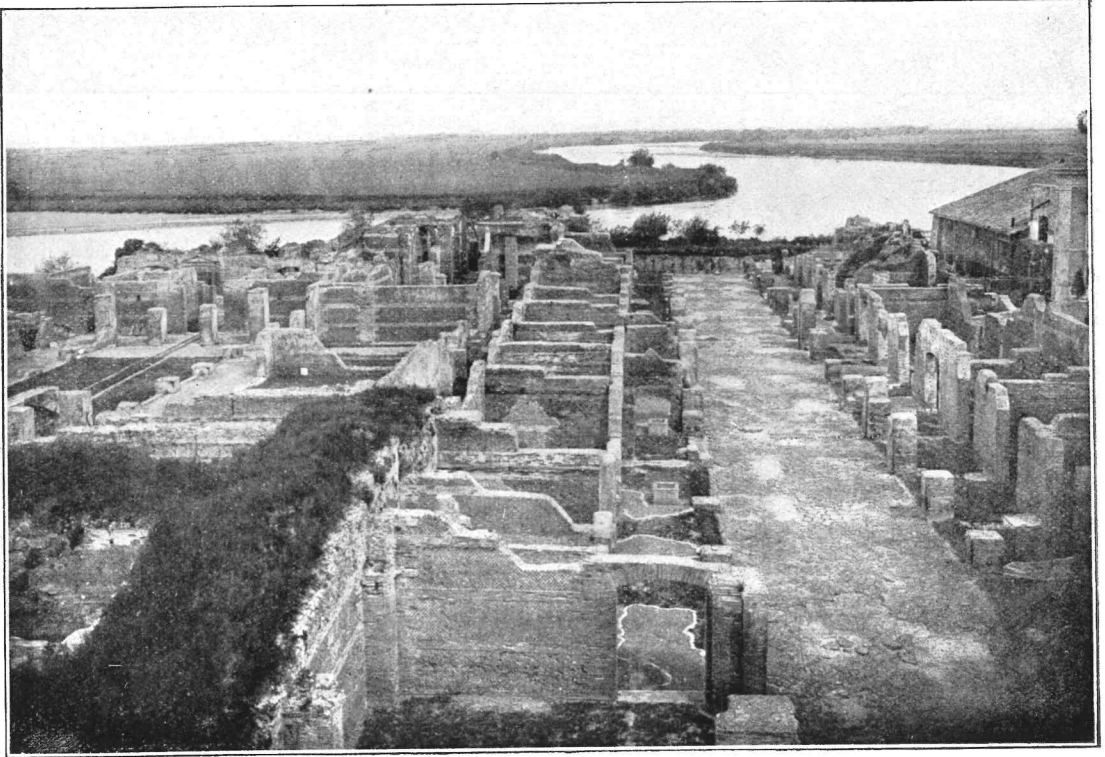
Che importa se la storia ben poco ci dice e di Ostia repubblicana e di Ostia imperiale? Gli scavi hanno rivelato che la primitiva città piuttosto ristretta fu ingrandita già all'epoca di Silla, forse per riparare i danni subiti da Ostia nelle guerre con Mario, ma certo perchè allora - mezzo secolo innanzi l'era nostra - l'emporio di Roma accoglieva il commercio di tutto il mondo latino. E la città sillana fu fortificata di una nuova cinta di mura e fornita di porte delle quali tre son già tornate alla luce: quella verso Roma, quella verso Laurento e una terza che s'apriva sull'antica spiaggia del mare. Città non molto meno estesa di quanto fu l'imperiale, questa di epoca repubblicana si rivela costruita già secondo una pianta regolare e secondo organici principi di edilizia e di viabilità: conosciamo di essa oltre alcune strade e alcune porte, un gruppo di botteghe e di case, qualche portico a colonne, qualche tempio e alcune tombe.

Chi visita Ostia rivive, con molta più vivace sensazione che non dia un testo sto-

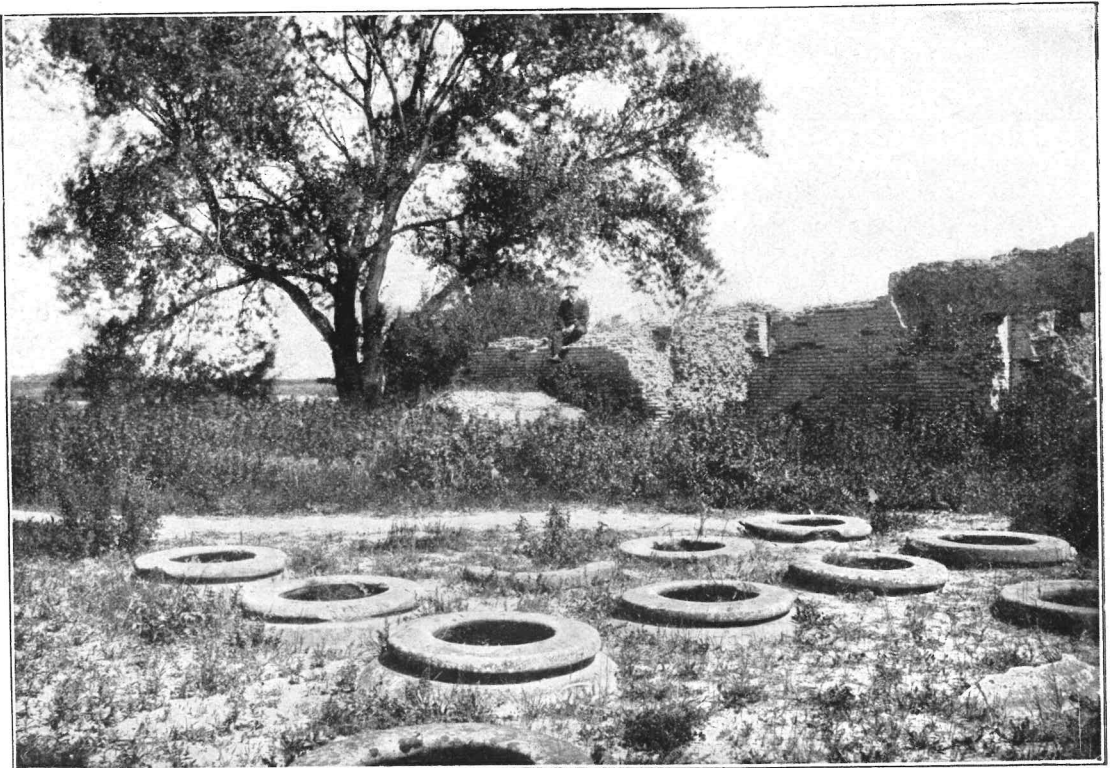
rico, otto secoli di storia e di vita romana: repubblica, impero e decadenza.

A basso livello poggiano sulla sabbia le costruzioni primitive in tufo tenero, friabile; poco più sopra di queste è posta la città preimperiale che fu certo rialzata secondo un piano generale in accordo con il lento sollevarsi dell'alveo del Tevere. E quando con Augusto Roma conobbe la pace delle conquiste fatte e sotto il nuovo regime imperiale ogni provincia dette il suo tributo, Ostia vide crescere smisuratamente la sua importanza; si moltiplicarono i suoi magazzini e le sue botteghe, le sue case e i suoi edifici pubblici, così da figurare degnamente come l'emporio della capitale del mondo.

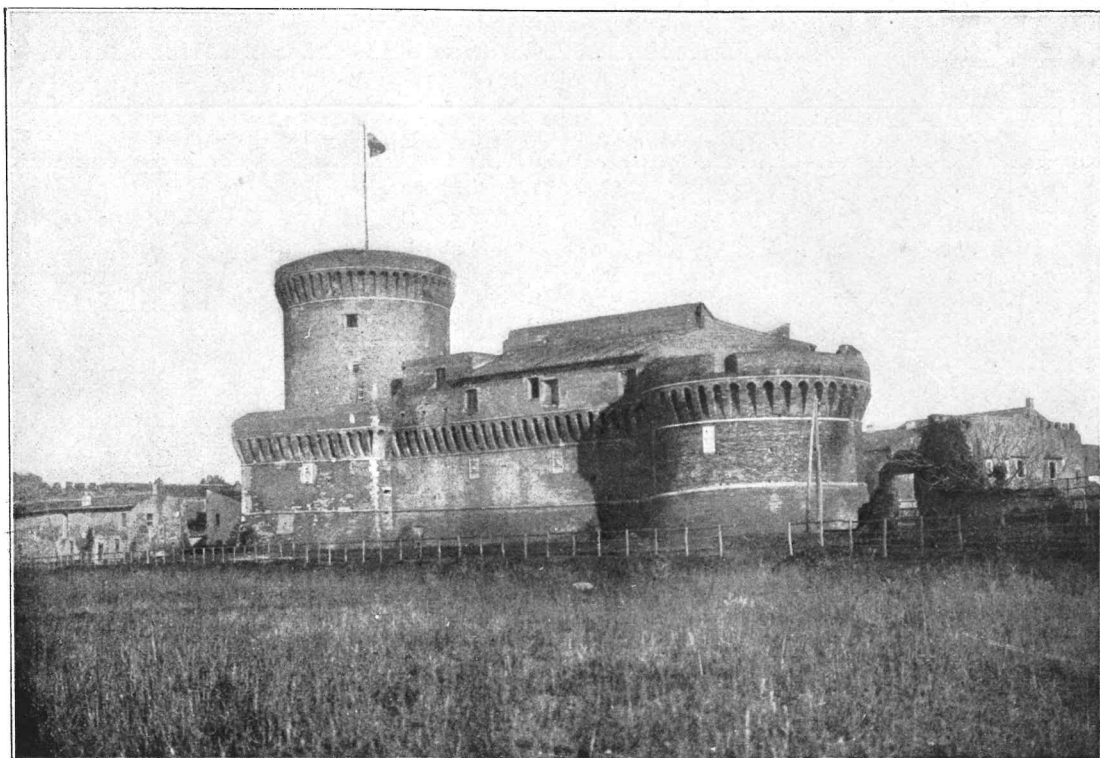
Molesta provincia, la chiamava Cicerone; come è molesta oggi ogni prefettura a cui sia addossata la responsabilità di un vasto approvvigionamento. La maggior parte infatti, degli uffici annonari erano accentrati a Ostia sicchè qui arrivava, qui si smistava o si conservava tutto ciò che serviva ad alimentare i romani, plebe e patriziato: e non dico soltanto del frumento. Il bacino del Tevere non bastò più a contenere i prodotti di un mercato ormai mondiale e già sotto Augusto si parlò della costruzione di un vero e proprio porto che fu poi attuato e



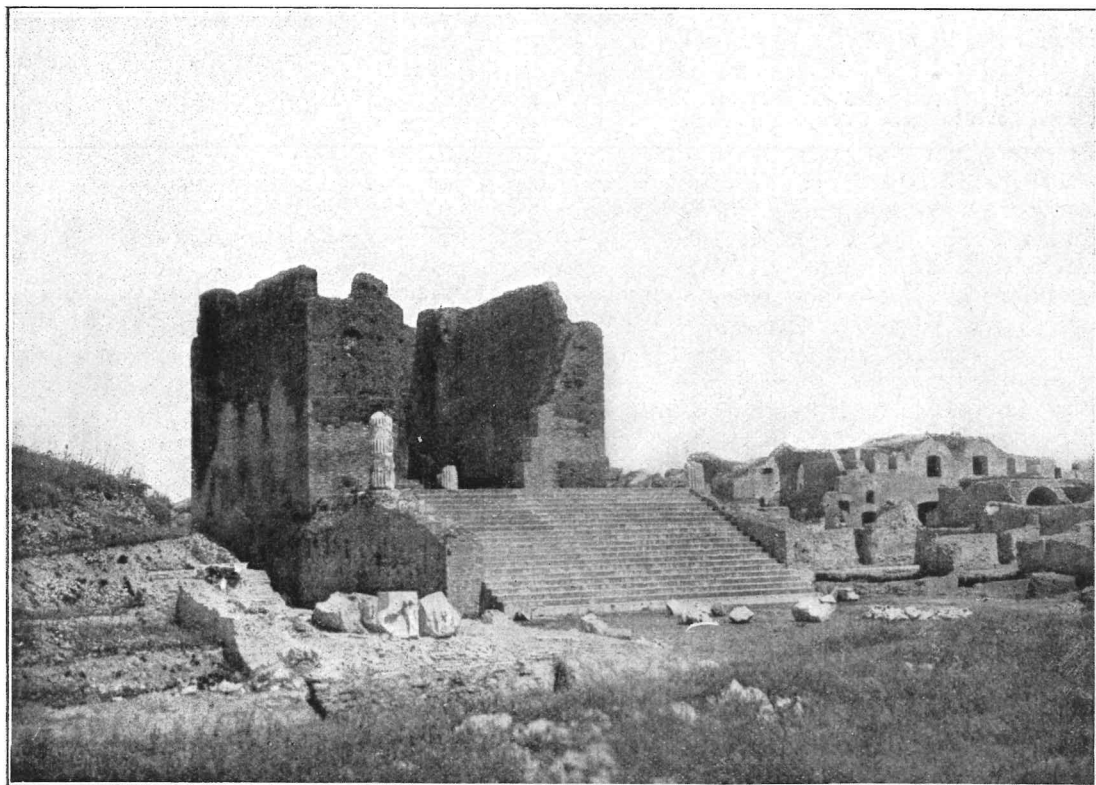
La via del Tevere.



I grandi vasi di terracotta per conservare il grano.



Ostia: Il Castello di Giulio II Della Rovere.



Il tempio di Vulcano (Campidoglio di Ostia?).

inaugurato dall'imperatore Claudio, ingrandito con un secondo più ampio bacino, da Traiano.

Assicurata così ad Ostia, con il porto, una nuova fonte di vitalità e di ricchezza, gli imperatori stessi ne curano lo sviluppo e l'abbellimento. Domiziano le fornisce l'acqua; Traiano rinnova in gran parte la città; Settimio Severo e Caracalla allargano il Teatro e la Caserma dei Vigili; Antonino Pio ricostruisce le Terme; Aureliano dona 100 colonne di marmo numidico al Foro che porta il suo nome e ancora nel 309 d. C. Massenzio apre ad Ostia una Zecca. Anche ricchi cittadini provvedono al suo decoro estetico; un certo Gamala, con le ricchezze provenienti dal suo commercio, restaura templi, pavimenta strade, dona pesi e misure al Mercato.

Quasi di tutte queste liberalità, restano testimonianze tra le rovine. Un rialzamento di tutta la città avvenne forse contemporaneamente alla costruzione del porto; furono allargate le strade antiche, altre fatte nuove; dotata di acqua abbondante canalizzata entro un grosso tubo di piombo che rimane per un gran tratto; ripartito l'abitato in quartieri ampi e regolari; fornite le strade e le case di una completa e perfetta rete di fognature. Ai piccoli templi repubblicani, si aggiungono nuovi più grandi come il Tempio detto di Vulcano, e il Teatro costruito forse già da Augusto e gli edifici termali e i monumenti pubblici del Foro ancora in gran parte inesplorati. La città si distende ad arco sulla spiaggia del mare già ritiratosi per il progressivo interrimento del Tevere; sorpassa le mura sillane che in un impero di pace non c'è più bisogno di ricostruire; rinnova le case troppo anguste innalzandole fino a tre o quattro piani per raccogliere in esse una popolazione varia di origine e di lingua, di costumi e di ricchezza, forse 60.000 abitanti in cui ci sono e italici e africani e asiatici.

Chi visita Ostia ha innanzi a sé una città regolarmente costruita, fornita di larghe vie dirette che ripartiscono gli edifici in grandi isolati, in modo da assicurare una facile viabilità senza peraltro render troppo monotona né la pianta né l'estetica della città stessa. Due sono le arterie principali: il decumano massimo che da est a ovest taglia Ostia in due parti lunghe presso a poco della stessa larghezza e raggiunge l'antica spiaggia del mare dopo un percorso di circa 1500 metri dei quali sono scoperti fin'ora settecento. L'altra arteria è il Tevere che costeggia e limita la città a settentrione, e che si riallaccia al decumano con vie parallele tra loro - cardini - che giungono poi fino alle

mura orientali. Sui 700 metri scoperti di decumano, soltanto una piccola parte del lato settentrionale della città è scavata, la quale contiene parecchi templi, parecchi magazzini, edifici termali, il Teatro, le Terme, la Caserma dei Vigili e un vasto abitato con numerosi e vari tipi di case e con una rete stradale fornita anche di portici. Solo un sesto, circa, della superficie totale di Ostia è messa alla luce; ma l'interesse e l'importanza della scoperta superano di molto la sua estensione.

Una città siffatta, sede di impiegati e di lavoratori, bisogna immaginarla piena di movimento da mattina a sera, intenta al suo diurno lavoro di controllo, d'imbarco, di scarico sulle banchine del Tevere affollate di barche che scendono a prender merce dalle più grandi navi onerarie e risalgono verso Roma.

Cosicchè se noi tra le rovine dei Fori imperiali o gli imponenti ruderi delle Terme, a Roma, possiamo ricostruire la giornata di uno dei tanti clienti del patriziato latino, a Ostia abbiamo viva invece la sensazione del lavoro romano.

Sul magnifico piazzale del Teatro ostiense sono rimasti circa 70 uffici di rappresentanza delle compagnie di navigazione che avevano commercio dalle più lontane regioni del mondo latino con Roma. Negli intercolumni del quadriportico che adorna la piazza, ogni ambiente tra colonna e colonna conserva un mosaico con una insegna la quale, con figurazioni e con epigrafe, ricorda la qualità del commercio ivi rappresentato e il paese di origine. È dunque una specie di borsa del commercio mondiale che Ostia ci conserva in un chiaro linguaggio figurato.

Così, ben poco noi conoscevamo i magazzini annonarii nella loro struttura e disposizione architettonica: Ostia invece ce ne ha rivelati parecchi, sia depositi costruiti e gestiti da privati, sia grandiosi *horrea* pubblici. E poichè l'altezza delle rovine sorpassa in qualche strada gli otto metri (non calcolando, s'intende, templi come quello di Vulcano conservato per 12 metri), si riceve una chiara idea non soltanto della pianta di questi e di altri edifici, ma della elevazione e quindi del prospetto architettonico di essi.

Noi ricostruiamo con la visione di Ostia il lato meno noto della romanità: abbiamo presente in essa e il sincretismo religioso per l'affollarsi di templi e di sacelli a divinità indigene e straniere fino all'avvento del Cristianesimo; e la vita corporativa di numerose associazioni commerciali organizzate, dirette e intente a provvedere alla



Veduta generale delle tombe e dell'entrata della città.

vitalità dello Stato; e infine, la vita privata nelle sue manifestazioni più varie. Perché se è vero che le prime incursioni barbariche e le spogliazioni avvenute nel medioevo e le sottrazioni rapaci dei cercatori dell'ottocento hanno tolto a Ostia gran parte dell'arredo e del corredo degli edifici, rimane però quel che basta a completare la conservazione spesso meravigliosa delle rovine, integre nei loro elementi architettonici essenziali; rimane quello che basta a ripopolare della vita antica sia un sacello del dio Mitra, sia il tempio delle divinità capitoline, sia una bottega che una casa. Queste abitazioni di Ostia, ad esempio, noi le sentiamo quasi più vive delle pompeiane stesse, perché esse e non altre hanno fornito il modello alle nostre moderne. Elevate su tre o quattro piani, fornite di facciate su strada o in cortili interni con ampie e regolari finestre, distinte in appartamenti ben divisibili e divisi infatti razionalmente, munite di scale, ornate da sobri ma eleganti motivi decorativi che ingentiliscono la loro costruzione in mattoni, esse danno una vivace sensazione dell'abitato antico.

Tutto dunque è ancora vitale a Ostia: la prima città repubblicana con le sue costru-

zioni e le sue difese in tufo; la città imperiale con imponenti monumenti e con il suo vasto abitato; l'ultima città, immiserita dalla rapida decadenza di Roma stessa e che mostra i chiari segni di una lenta morte avvenuta per un rapido spopolamento, sì che, abbandonati a sé stessi, gli edifici si sono lentamente abbattuti, fino a che tutta la città è rimasta sepolta sotto le stesse macerie del crollo.

Nè manca, a completare il quadro, la bellezza della natura e il sorriso dell'arte.

Se la spiaggia del mare, confine occidentale della città, si è ritratta più di tre chilometri in diciotto secoli, resta a specchio delle rovine l'ampio corso del Tevere che s'incurva maestosamente innanzi Ostia, non più carico di navi, *mercator placidissimus* di tutte le meraviglie del mondo, come Plinio lo chiamava, ma ancora solenne in quest'ultimo tratto del suo corso innanzi di giungere là dove l'acqua del Tevere s'insala.

E l'arte romana con l'imponenza dei suoi marmi, con la vivezza dei suoi mosaici, la freschezza dei suoi dipinti, la naturalezza dei suoi ritratti, aggiunge alle rovine un fascino singolare: sia che decoro di colonne

marmoree o di fregi decorativi rivelino la presenza di un porticato o di un tempio, sia che statue iconiche o rilievi sepolcrali diano l'immagine della vita e della morte di benemeriti cittadini, sia che mosaici e dipinti offrano nel loro semplice linguaggio figurato i motivi di una simpatica decorazione casalinga. Per quanto saccheggiata e depredata Ostia è ancora fertile di trovamenti sicchè non solo ornano le rovine i prodotti artistici della sua vita passata ma sono riuniti in un *Antiquarium* posto in alcune sale della bella Rocca di Giuliano della Rovere eretta a difesa del Tevere e del mare dall'architetto Baccio Pontelli.

Chi sale sulla terrazza di questa Rocca - primo e cospicuo esempio di architettura militare italiana - ha innanzi a sè tutto il paesaggio laziale dell'epopea Virgiliana: poesia, tradizione, storia, archeologia sembra assommino insieme le loro vibrazioni e i loro insegnamenti per dominare mente e cuore di chi contempla.

Contro la sagoma dei monti Tiburtini si profila la cupola di S. Pietro che innalza la croce di Cristo contro tutte le memorie pagane di questo paesaggio; e dai Castelli Romani degrada al mare la vasta pianura appena interrotta dalle rocche di Ardea e di Lavinio un po' nascoste dal bosco di pini e di quercie della tenuta reale di Castel Porziano. Solcata dal Tevere e aperta sul mare, questa campagna laziale se non è più sorriso dal verde delle antiche boscaglie e dalla collana di ville degli antichi patrizi, appare ancora ben degna di essere stata la culla della civiltà latina: di qui verso Roma mosse il pio Enea ad instaurarla; di qui verso il mare mossero le prime navi ad espanderla e imporla per forza di armi e per sapienza di leggi.

E Ostia risorta è il faro dell'antica fioridezza romana: fiamma che riscalda, luce che rischiar.

GUIDO CALZA.



Carico di una nave - Insegna in mosaico di una corporazione ostiense.